IL MELEGNANESE

ANNO XI - N. 15 - MELEGNANO, 1 AGOSTO 1978 * QUINDICINALE DI INFORMAZIONE * SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 2° * UNA COPIA L. 250

Il juke - box

Gli imprevisti di questa estate non sono solo climatici.

Basta scorrere i giornali per convincersene.

I fatti sono noti.

Riguardano il pianeta rosso Russia e Oriente.

Le notizie sono quelle tragicamente uguali di ogni dittatura che avendo come obiettivo quello di frantumare la libertà e la dignità della persona umana finisce per ricopiare usi e costumi già noti ai tempi di Genghiz Khan.

In Russia il pugno di ferro dello zar rosso cade pesantemente sui cittadini come in una allucinante sequenza di un film di Eisenstein.

Gulag, galera, confino, promesse di fucilazione alla schiena: il tutto condito da mille verbose chiacchiere che somigliano stranamente anche nella stesura letteraria ai kilometrici discorsi di Hitler.

Il nocciolo è semplice: contro il delitto di avere un'opinione diversa si chiudono le porte dell'aula, si fa un processo senza testimoni e poi si esegue la sentenza.

E le teste migliori della Russia di Dostojesky e di Tolstoi cadono nel paniere.

In Oriente è ancora più tragico.

Qui la guerra è tra due stati comunisti: Vietnam e Cambogia.

Pare di essere tornati ai tempi degli Americani a Saigon.

Le accuse della Cambogia sono le stesse udite allora: il Vietnam massacra gli innocenti con pirateria imperialista, le sue brame sono di marca coloniale, i suoi eccidi superano ogni descrizione.

Chi aveva creduto al dogma comunista che dove si instaura il regime di Marx la guerra è abolita, deve rivedere i suoi testi: qui la guerra è proprio tra seguaci di Marx. Ma non sono queste le cose che ci interessano: quello che è atroce sono la morte, la strage, la deportazione di uomini, donne, bambini di una terra disperata.

P. Gheppo aveva dunque perfettamente ragione.

Quando fatti come questi succedevano d'inverno e non nei paesi comunisti, le previsioni in Italia erano facili.

Al cenno dei «collettivi» sempre in allarme, i nuclei dislocati nelle varie scuole della penisola scattavano come centometristi: convocazione di assemblea straordinaria, spray e cartelloni a iosa, cortei mattutini e pomeridiani, occupazione di qualche aula e nelle grandi città un pò di botte ai renitenti.

I giornali dedicavano gli spazi di rito alle iniziative di questi «gruppetti» così coccolati dai sociologhi.

In questi giorni nulla di nulla.

Piazze deserte, vie sonnolente, scuole silenziose, i cartelloni sono quelli della coca-cola o degli slips a basso costo. Sui muri c'è solo di nuovo la dichiarazione d'amore di Filippo a Mariuccia con cuore trafitto.

E i giovani della sfilata facile e dell'assemblea rovente?

Tutti latitanti.

C'è chi insinua che la libertà in oriente non fa dramma perchè la libertà è ormai un prodotto tessile che viene smerciato secondo le tinte.

C'è chi invece più banalmente ritiene che gli eroi sono a Riccione, a Viserba, ad Alassio o a Torre Molino.

I dissidenti sovietici o i contadini vietnamiti e cambogiani hanno scelto una stagione sbagliata per soffrire.

Dovranno soffrire da soli senza la solidarietà degli impegnati gruppettari italiani.

A meno che, in un soprassalto di eroismo, sotto l'ombrellone, ricordando la frase scritta l'inverno scorso in vernice indelebile sul muretto della scuola «Ora e sempre resistenza» il piccolo eroe abbronzato concluda:

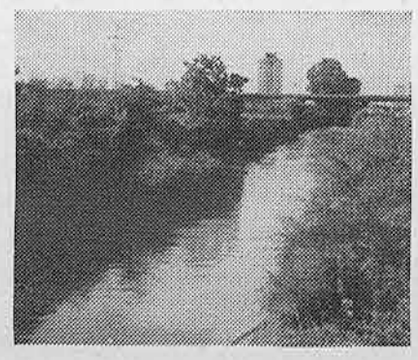
«Si! occorre lottare anche in spiaggia».

E chieda al juke-box la musica rivoluzionaria degli «Intillimani» per poterla ballare sulla sabbia allacciato a Gisella, così innamorata del suo virile contestatore invernale.

Il Verbano

A PAG. 2: LA SECONDA PARTE DI

Cronache e storia del canale Redefossi



DAL DESERTO AL «PIGIA-PIGIA»

Uno spettacolo che si ripete ogni anno, nel cuore di agosto. Sopra, la grande città deserta (piazza della Scala a Milano). Sotto, la spiaggia popolare (Cesenatico) piena di ombrelloni.

Ogni anno, in questa stagione, vengono puntualmente rispolverati i vecchi argomenti delle città che si spopolano e delle località turistiche o di vacanza che si affollano. In genere le vacanze estive degli italiani sono giudicate irrazionali, di scarso beneficio fisico e psichico individuale e costose. Il nostro comportamento di «poveri, ma spreconi» stenta a modificarsi. La cultura, le centrali politiche e sindacali fanno veramente poco per mettere un po' di ordine in questo settore.

E non si sa se piangere o gioire, perché alla luce dell'esperienza fatta con i più recenti provvedimenti legislativi (legge sui malati di mente, legge sull'equo canone, solo per citare le ultime) c'è da temere tutte le volte che si vuol mettere ordine: si cade dal male in peggio. Forse è meglio che le cose continuino così con buona pace di quei settori o di quelle consuetudini (si vedano i festivals) che da queste irrazionalità traggono ingenti profitti.

IL CLARINETTO "IN DO„ DI ANTONIO SERAFINO

Il 22 luglio scorso, all'età di 83 anni, Antonio De Giorgi si é spento a Melegnano.

I funerali si sono svolti il 24 corr. con una larga partecipazione di parenti e di amici e con la presenza di numerose rappresentanze delle associazioni musicali che avevano avuto nel Maestro De Giorgi una guida esperta e illuminata. La salma è stata accompagnata alla Prepositurale di San Giovanni Battista e al cimitero di Melegnano con le note della Banda del Giambellino, di Milano.

Nel corso del rito religioso, il Parroco Don Alfredo Francescutto ha ricordato le doti di carattere e la profonda passione musicale dell'uomo che aveva dato vita e sostegno a tante iniziative culturali.

Nella vita per certi aspetti tormentata e avventurosa di Antonio De Giorgi c'è un piccolo mistero che ha impressionato tutti coloro che per la prima volta sono venuti a contatto con la sua straordinaria personalità: qual'era il suo vero nome? Perchè era conosciuto col nome d'arte di Antonio Serafino mentre ai più era sconosciuto col nome e cognome dell'anagrafe?

Antonio era nato a Melegnano il 29 Novembre 1894 quarto di dieci fratelli, da Serafino De Giorgi un capo reparto del Linificio e Canapificio Nazionale, e da Maria Merli, una straordinaria donna di casa che alcuni ancora ricordano per l'energia, la vivacità, l'acutezza, la eccezionale memoria e la splendida capacità visiva che ancora dimostrava poco prima della morte avvenuta a 82 anni.

I tempi e le condizioni economiche di una famiglia numerosa dei primi anni del secolo non erano tali da consentirgli un impegnativo ciclo di studi. Antonio ha così frequentato le sei classi elementari sotto il maestro Pirani, una figura di insegnante nel senso più pieno della parola che a Melegnano molti ricordano per la fama di uomo retto, sensibile e veramente impegnato che ha lasciato in eredità a tante generazioni di allievi.

Il piccolo Antonio, rivelatosi già sui banchi di scuola di ingegno vivacissimo, non potrà andare oltre la sesta elementare: e questo sarà un limite che condizionerà in gran parte la sua vita, impedendogli di avviare una carriera che non sarebbe mancata di successo.

Mandato giovanissimo al lavoro di falegname incomincerà ben presto a far parlare di sé proprio in quel campo in cui la famiglia De Giorgi gode di un indiscusso prestigio: quello della musica.

Il padre Serafino è uno dei primi melegnanesi, che si ricordino a memoria di uomo, ad accendere nel nostro vecchio borgo la fiamma della passione per la musica: lo fa con una successione inesauribile di iniziative: costituendo un corpo bandistico, la «Banda Giuseppe Verdi» e una fanfara militare, la «Fanfara otto Giugno» ma soprattutto dedicandosi all'insegnamento della musica e della pratica strumentale.

Da Melegnano e da numerosi centri della zona affluiscono a decine gli allievi alla modesta casa in quartiere S. Pietro dove Serafino dedica tutto il proprio tempo libero a diffondere la tecnica musicale e a suscitare la passione per una disciplina e per un'arte che in quei tempi non può contare sui mezzi di propaganda, di diffusione e di riproduzione che oggi noi conosciamo.

Il piccolo Antonio già a dieci anni è un suonatore di clarino che incanta e crescendo diventerà il braccio destro di papà Serafino (e qui si spiega come sia nato il nome d'arte di Antonio Serafino) e il depositario di una passione e di una tecnica che sarà poi trasmessa ad altri De Giorgi, come al fratello Gaetano, come al nipote Dario, così come il messaggio di arte e di passione di Serafino rifiorirà in tante altre persone che a loro volta abbracceranno la carriera musicale o si faranno suscitatori di iniziative in tutta la bassa milanese.

La prima guerra mondiale sarà l'episodio che più di ogni altro condizionerà la vita di Antonio. Chiamato alle armi nel fiore dei suoi vent'anni è subito inviato al fronte e dopo un anno di trincea, fatto prigioniero dagli Austriaci, gli toccherà di vivere la tragica avventura di ventitrè mesi nel campo di concentramento di Mathausen, già allora tristemente noto per il regime di sofferenze e di privazioni cui venivano sottoposti i prigionieri.

In tale periodo Antonio perde tutto quel poco che possiede, ma è deciso a conservare ad ogni costo una sola cosa che gli è cara più della vita: il clarinetto, il vecchio, stupendo clarinetto che già era appartenuto al padre e dal quale sapeva trarre le meraviglie della sua musica.

Una fortunosa circostanza e l'umanità di un ufficiale saranno l'occasionale motivo della sua salvezza. Si trova in fin di vita in una stazione ferroviaria, distrutto dalla malattia e dagli stenti. L'ufficiale che lo conosce e che ha ormai pronunciato un triste verdetto lo avvicina caricandolo su una barella: «Ragazzo, ascoltami: va al tuo paese a morire.

Stà immobile sotto questo lenzuolo e non scoprirti fino a quando non sarai sicuro di aver attraversato il confine».

Il treno si mette in moto e steso su una barella fra altri morti, coperto da un lenzuolo giace immobile Antonio: trentasette chili di pelle e ossa, un cencio

(continua a pag. 3)

Nel fare ai nostri lettori i migliori auguri per le vacanze estive comunichiamo che il prossimo numero del nostro quindicinale uscirà il 1° settembre p. v.

G. GEROSA BRICHETTO

CRONACHE E STORIA DEL CANALE REDEFOSSI

— 2 —

«Il Canale artefatto, che per lunga tratta cinge esteriormente le mura di questa città di Milano, e che dalla sua comparativa maggiore ampiezza prende l'ampolloso nome di *Re dè fossi*, riconosce la sua origine da un traboccamento d'acque soprabbondanti del Naviglio della Martesana, le quali dalla sommità di un lungo scaricatore situato fuori Porta Nuova, in vicinanza del Ponte della Gabella del Sale, e col concorso altresì di alcune capaci porte introdotte nel medesimo scaricatore, si precipitano nel sottostante alveo, che da quel punto assume l'additato etimologico nome di *Redefossi...*».

Così esordisce un lungo esposto che la Congregazione del Redefossi presenta al «Cittadino Ministro il 18 Vendemmiaio Anno VII Repubblicano, ossia il 9 ottobre del 1798, con «salute e rispetto». Compongono quella rinnovata Congregazione sei Delegati che rispondono ai nomi di Litta, Grilloni, Frapolli, Figini, Airoldi e Crivelli.

L'oggetto dell'esposto è quello di chiamare in causa il Governo per «implorare un adeguato sussidio dal Pubblico Erario», in favore degli interessati e frontisti del nuovo Canale Redefossi, sui quali è stato fatto cadere lo schiacciante onere della sua costruzione e della manutenzione.

Notisi che, nel fare la storia di questa opera, gli untuosi estensori della citata memoria insistono su una derivazione etimologica, che non è quella di cui noi abbiamo dato ampie prove sul numero precedente di questo periodico. Nè tampoco i Delegati hanno voluto sorvolare sugli antecedenti che hanno portato allo scavo del nostro canale rettilineo lungo lo stradale di Melegnano, quando «le piene resero, particolarmente nel decorso del cadente secolo (il 700), sempre più frequenti e funesti li debordamenti del *Redefossi...*».

S'intende quello primitivo, scavato a cerchia intorno alle mura spagnole. «Gravissimi pertanto - prosegue la relazione, - ed ognor maggiori erano i danni che da siffatte inondazioni ne risultavano agli abitanti nei sobborghi di Porta Romana, Porta Tosa e Porta Vigentina di questa Città, le cui case essendo furiosamente investite dalla piena, presentavano agli occhi del pubblico un luttuoso spettacolo, non senza disdoro di questa colta città. Non minori poi erano li disastri a cui soggiaceva l'esteriore ampia, ed ubertosa pianura, di cui egualmente s'impadroniva alla distanza di molte miglia la rovinosa foga d'acque condotta, per così dire, a mano, dalli molteplici canali d'irrigazione, i quali, mutando il carattere d'istromenti benefici all'agricoltura, cospiravano in tali sgraziati incontri à suoi danni, coll'apprestare ad un così furioso e devastatore nemico un facile accesso alli circostanti terreni coltivi...».

Ingegneri all'opera

Il Governo austriaco, già congenialmente orientato verso le riforme in ogni campo, non poteva non rendersi conto del grave malcontento, il quale dimostrava che tutti i rimedi fino allora escogitati risultavano inutili o quanto meno insufficienti. Innanzitutto, fin dai primi anni del secolo si era portata l'attenzione maggiore agli spurghi periodici. Nel 1761 fu dato incarico allo insigne idraulico Antonio Lecchi di studiare un piano razionale per risolvere la secolare questione; mentre fra i tecnici in genere nascevano le più violente polemiche sull'argomento, il cavaliere Agostino Litta, buon idraulico, scolaro del Lecchi, tirò fuori (1763) un *piano di naturale spurgo della fossa inferiore coll'uso dell'acqua liberamente corrente.* In sostanza, in luogo dei grossi spurghi i quali, a seguito dell'asciutta, infestavano l'aria per molte settimane, suggeriva che ogni domenica si tenessero aperte tutte le conche; e così la corrente spazzava il fondo.

Il Collegio degli Ingegneri era nel suo grande periodo di crisi; difatti fu chiuso dall'imperatore Giuseppe II; (ripristinato nel 1791 da Leopoldo II, abolito dai Francesi nel 1797 e di nuovo riaperto dagli Austriaci due anni dopo...). Noi troviamo un gruppo fra i più noti ingegneri della città che si muove intorno al nobile Don Pietro Castelli che aveva domicilio in borgo di Porta Orientale; abitavano sullo stesso corso gli ingegneri Carlo Prada e Pietro Antonio Parea. L'ubicazione non deve essere casuale, se questi nomi compaiono tutti alla ribalta quando il Governo, dopo aver dato corso alla ricerca di tutti i documenti esistenti, ed ai rilievi più approfonditi con ispezioni locali, passò all'esame di progetti concreti.

Poco mancò che si adottasse quello dell'ingegner Prada il quale, con una soluzione piuttosto semplicistica, non si preoccupava d'altro che di liberare l'interno della città, costringendo il Redefossi a procurarsi esteriormente uno sfogo, col gettarsi nella Vettabbia e nel cavo Bergognone (Naviletto di Porta Tosa). Cosicchè, si lasciava ai proprietari dei poderi la mansione di scaricare le acque di piena sui fondi dei loro vicini, i quali, trovandosi più a valle, erano costretti per legge di natura a riceverle.

Il progetto Parea

Come il progetto fu pubblicato, ne nacque un putiferio, ed i maggiori proprietari si coalizzarono nell'appoggiare quello che veniva presentato dagli *Utenti della Roggia Vettabbia*, redatto dall'ingegner Parea. In sostanza, si era fatta strada l'idea di far scavare un nuovo canale scolmatore, di cui il progettista, in una relazione scritta il 3 agosto 1783, descriveva i particolari.

Li togliamo dai *Cenni Storici di San Giuliano Milanese* di L. Previato: «... Continuando la nuova condotta nell'alveo della roggia Certosa, si dovrà fare un ponte per la strada di Civesio, poi si discende in un vallone appartenente alla Casa Visconti, continuando si incontra la strada che mette alla cascina Sestogallo, e si dovrà fare un ponte, poi per la susseguente strada che mette alla Torretta si farà un altro ponte, ed un altro ancora per l'accesso ad una vigna. Continuando si arriverà alla Corte, Cassina, Osteria ed orti di San Giuliano, ove si dovrà fare un ponte ed un altro per la strada che va a Viboldone, poi altro accesso per andare a Occhiò, ed in seguito per la strada di Mezzano si farà altro ponte.

Per la strada che s'incontra che va a Pedriano, si farà un ponte. Scaricate che saranno le acque nel capacissimo Colatore Vettabbiolo, sottopassando la strada romana e roggia Spazzola, senza timore che gli edifici arrestino il libero corso delle acque, si incontrerà però poco di sotto un Molino di pertinenza del Marchese Brivio, a fianco del quale si farà un travaricatore con sei porte, per immettere le acque al di sotto di detto Molino, dove senza indugio si scaricheranno nel fiume Lambro».

Sembrava che tutto dovesse andar liscio con la realizzazione del nuovo grande progetto; sono passati due secoli: se vennero allegeriti i borghi di Porta Tosa, Porta Romana e Porta Vigentina, il peso delle inondazioni restò tutto, ed ancora non è finita, sulle case, sui poderi, sugli utenti ed i frontisti che stanno fra i bastioni, dove il tracciato rettilineo esce fuori dalla cerchia cittadina, fino al nostro Molino della Valle.

Il Governo, dopo adottato il progetto dell'ingegner Parea, nominò due Ministri «di sua confidenza» e due periti, sotto la cui direzione, il medesimo doveva essere realizzato.

Detti periti furono gli ingegneri don Pietro Castelli già nominato e Carlo Antonio Marzoli.

Nacque allora la *Congregazione del Redefossi*, che rappresentava il corpo degli utenti, la quale doveva occuparsi specialmente di tutto ciò che concerneva la parte economica ed esecutiva dell'opera, alle dipendenze però dell'autorità governativa. Essa non ebbe vita facile, poichè, se i lavori si conclusero in tempi ragionevoli, la ripartizione della spesa fra i privati, fece nascere dei dissidi enormi.

Scrissero i Delegati nella relazione del 1798 che abbiamo sott'occhio: «...la grand'opera di cui si tratta, essendosi effettuata con quella solidità e sicurezza che esigeva la natura e l'oggetto della cosa, trattandosi specialmente di un cavo pubblico, che costeggiar doveva una delle principali e più frequentate strade dello Stato, ha importato una rilevante spesa di molto superiore a quella, che era stata sul principio a un dipresso calcolata, vicenda peraltro connaturale all'indole di simili intraprese, le quali non sono per sè stesse suscettibili d'un esatto conteggio e bilancio preventivo, come ce ne assicura la frequente esperienza...».

Il Parea, in coda alla sua relazione preliminare, esponeva una spesa presunta di 390.000 lire austriache «per acquisto terreni, scavo dell'alveo, edificazione degli edifici idraulici necessari». «A cose fatte (1784) i costi raggiunsero invece la cifra di oltre un milione e mezzo di lire. Si gridò allo scandalo, ed immediatamente venne ordinata una inchiesta governativa; è inutile dire che tutti gli strali vennero rivolti e contro gli ingegneri periti nominati dal Governo, e contro il progettista appaltatore.

Il Gran Cancelliere di Corte e Stato, principe di Kaunitz, ingiunse che tutto l'affare del Redefossi venisse riesaminato e con somma urgenza. «Sarebbe stato desiderabile - si scriveva in un rapporto inviato il 2 maggio 1791 al Governo di Vienna dall'Ufficio fiscale di Milano - che i due ingegneri delegati dal Regio Governo, non si fossero ristretti, come hanno fatto, ad esaminare se fosse o no eseguibile il progetto Parea, ma avessero altresì, per lume e discrezione dei contribuenti, spiegato il loro giudizio sulla verosimile spesa che sarebbe occorsa nell'esecuzione dell'opera».

La prima vittima

Le diatribe si trascinarono per anni; ecco quanto si scriveva ai tempi della Repubblica Cisalpina (7 Nevoso dell'Anno X, ossia il 28 dicembre 1801), dall'Uffizio Legale Nazionale al Comitato Governativo: «Fu troppo clamorosa per potersi ignorare da chichessia la storia delle opere per la nuova inalveazione del Re dè fossi, intraprese nel 1782 e ridotte a compimento sul finire del 1784. L'enorme e non preveduta spesa sostenuta per tali opere oltrepassanti un milione e mezzo, ha suscitato non senza ragione un reclamo di tutti gli individui componenti il Corpo dè Contribuenti».

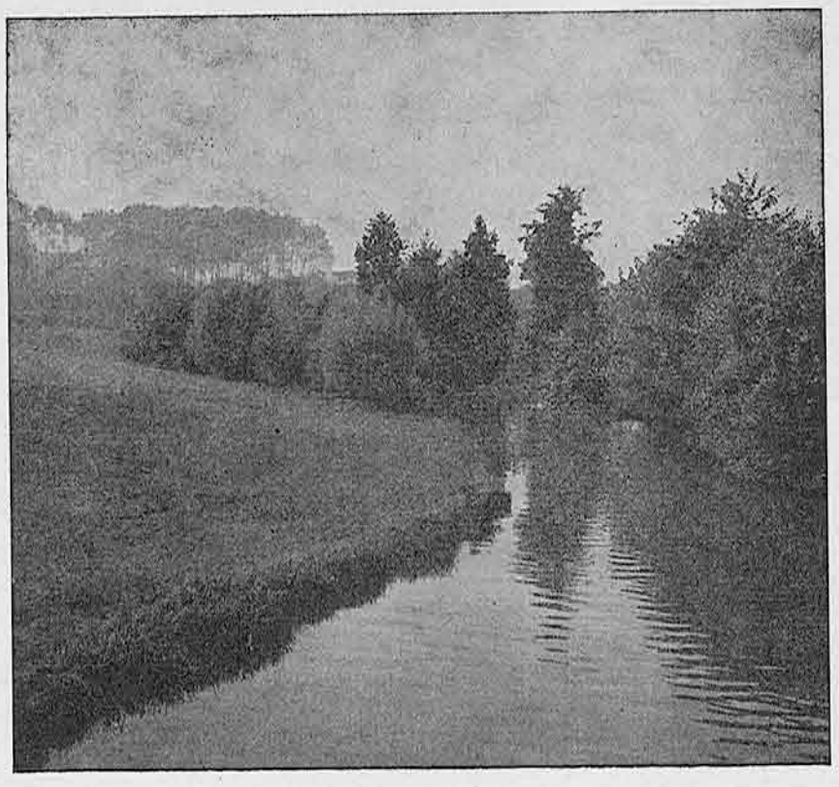
Se si paragona il calcolo della spesa valutata in lire 390.000 quando si fece il progetto, con quella che si è poi realmente fatta di un milione e mezzo, somma che sarebbe bastata per la costruzione di un canale navigabile, deve al certo fare una poco favorevole impressione il modo in cui fu condotta ed eseguita l'opera da chi ha presieduto e da chi se n'è assunto l'impegno per appalto.

Siccome appresso che tutti gli interessati era difatti invalsa l'opinione che la prima Congregazione Delegata del Redefossi avesse fatto eseguire arbitrariamente delle opere voluttuarie, e che da ciò ne fosse derivato l'enorme dispendio superiore alla somma che dapprincipio erasi creduta occorribile, e che l'appaltatore Parea si fosse arricchito a carico dè contribuenti (supposto ritenuto falso, perchè il Parea si è anzi rovinato e reso decotto...).

Anche dalla inchiesta a suo tempo ordinata dal Principe di Kaunitz risultava infondata l'accusa rivolta al povero appaltatore, che il ministro della Cisalpina Sommaruga definisce con un termine legale antiquato: «*decotto*, rovinato nelle sostanze, che ha consumato tutto il suo, spiantato; e parlandosi di mercante vale fallito...» (Fanfani).

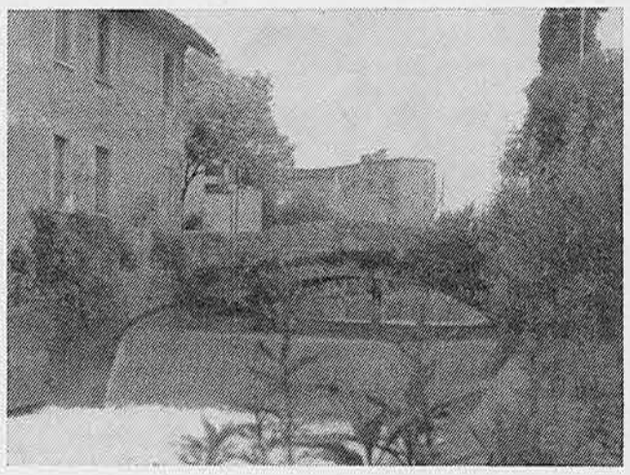
Come ben vedono i nostri lettori, il nuovo Redefossi di due secoli orsono, fece la sua prima vittima avanti le esondazioni.

Giuseppe Gerosa Brichetto



LA VETTABBIA NEI PRESSI DI MELEGNANO
Questo grosso canale riceve le acque del Redefossi che poi convoglia nel Lambro sotto il Mulino della Valle.

IL REDEFOSSI A ROGOREDO



SAN GIULIANO MILANESE
Vecchia casa e ponte sul Redefossi (1785)

abbonarsi

gnifica assicurarsi l'invio a mezzo posta del quindicinale: significa essere degli avvenimenti e dei a « il Melegnanese » sicostantemente informati problemi cittadini, rimanere a contatto con la vita e le istituzione della nostra Comunità.

Per abbonarsi basta Inviare la quota di L. 5.000 e l'indirizzo preciso alla Redazione o alla Buona Stampa in Via Paolo Frisi o alla Casella Postale 27 Melegnano.

F.lli PEREGO di Attilio
MOBILIFICIO
Arredamenti completi
Lavorazione propria Mobili su disegno
Prezzi convenientissimi
MELEGNANO
Esposizione: Via Senna 26 (ex Banca Prov. Lomb.)
Negozio: Via Marconi 3 - Telefono 98.31.811

FARMACIA
Dott. CAVALLI
Prodotti chimici
Spec. farmaceutiche
Bilance pesa bambini
Prodotti e specialità per veterinaria
MELEGNANO
Via G. Dezza, 11

LA SANITARIA
VIA G. DEZZA, 58
TELEFONO 98.35.465
MELEGNANO
ARTICOLI ORTOPEDICI E SANITARI
Tutto per la gestante e il Bebé - Cinture in lana elastica - Corsetti Ortopedici - Calze elastiche - Cinti per ernie - Sfigmomanometri - Apparecchi per Areosol - Bilance Pesa Bambini - Busti Estetici e Correttivi - Seni, Reggiseni per mastectomia - Termometri, Siringhe e Medicazioni - Scarpe Ortopediche - Noleggio apparecchi Sanitari
CONFEZIONI SU MISURA
SERVIZIO MUTUE

Isa Mode
ABBIGLIAMENTO DI CLASSE
Maglieria e camiceria per donna, uomo e bambini
MELEGNANO
Via Dezza 7 - tel. 9834381

Il clarinetto "in do„ di Antonio Serafino

(continuaz. da pag. 1)

per vestito, che stringono un clarinetto, il clarinetto in do *che ormai è tuttuno con la vita.*

Quantunque ridotto al limite delle forze, Antonio non appena s'accorge di essere giunto a Bolzano, balza in piedi, estrae il suo strumento e non cesserà di suonare che a Monza, il primo dei diversi ospedali che lo ospiteranno durante il periodo della sua lunga convalescenza.

La vita non sarà facile per lui: per far vivere la famiglia non sarà sufficiente l'attività musicale svolta per lo più gratuitamente e sulla spinta della grande passione per quest'arte.

L'attività complementare, quella di falegname artigiano non gli procura grandi mezzi.

Tenta più volte di assumere un lavoro fisso presso una grande azienda, ma quando viene al dunque, cioè alla presentazione della tessera del PNF, dovrà rassegnarsi a rinunciare. È amico e ben voluto e stimato da tutti, compresi i gerarchi locali che non gli negano gli appoggi e gli interessamenti, ma da spirito libero e indipendente qual'è la tessera non vuol prenderla. E pagherà di persona questo suo atteggiamento.

Si dedica alle trascrizioni e alle orchestrazioni musicali rivelando una esperienza e una abilità eccezionali dovute al fatto che conosce a perfezione ogni strumento dell'orchestra. E così che diversi autori, anche di un certo livello, gli affidano i motivi da loro composti per tradurli in orchestra.

Conosce la tecnica musicale meglio di tanti esperti. Ho ancora viva nella memoria una discussione accademica - credo sulle armoniche - alla quale ho assistito, fra Antonio Serafino e il maestro Lucon.

Il Maestro Antonio De Giorgi dirige la Banda di Lodivecchio che suona in suo onore una vecchia marcia sinfonica.

Io allora ero uscito fresco da un corso di fisica tecnica che aveva tenuto al Politecnico di Milano il celebre Prof. Lauro e avevo modo di seguire, con meraviglia, le argomentazioni tecniche, sorprendenti, ma le ho seguite fino ad un certo punto, perchè si erano addentrate in particolari che costituivano un banco di prova e di abilità fra i due interlocutori.

Alla fine il maestro Lucon mi venne a dire in un orecchio: «Stento a credere che questo uomo non abbia frequentato un conservatorio musicale».

Attentissimo ad ogni avvenimento musicale e artistico seguiva e partecipava con interesse alle polemiche. Ricordo che in una discussione fra amici aveva criticato ferocemente la Maria Meneghini Callas che si presentava come astro nascente. Ma dopo aver elencato tutti i suoi difetti, sorprese tutti concludendo con queste parole: «Ma se questa donna si imbatte in un istruttore che la instrada bene va a finire per diventare uno dei più grandi soprani della storia».

Una profezia che si è avverata.

Antonio De Giorgi è stato per sessant'anni valente insegnante e direttore di diversi complessi bandistici a Melegnano e in diverse località della Lombardia ove ancora recentemente, nonostante l'età e le condizioni di salute non più eccellenti, era insistentemente richiesto.

È nota la crisi che il settore dei corpi bandistici sta attraversando (lodevole eccezione è quella del melegnanese Corpo Musicale S. Giuseppe) e tale crisi va attribuita, fra le tante cause, alla scomparsa di animatori preparati ad entusiasti come lo è stato Antonio De Giorgi.

A Lodivecchio, uno dei corpi bandistici ai quali il maestro De Giorgi ha dedicato tante cure, ha organizzato una cerimonia per festeggiare l'ottantesimo compleanno e per testimoniare la gratitudine a questo personaggio melegnanese al quale tutti dobbiamo qualcosa per aver portato nella nostra città, in tempi difficili e in condizioni pionieristiche, iniziative musicali che hanno fatto epoca.

Basta ricordare le «Stagioni operistiche» che sono state allestite negli anni 50 al Teatro Sociale grazie la fervida intraprendenza del trio Bettoni, Biggioggero, De Giorgi. Ed erano tempi, quelli, di minore prosopopea e di minori mezzi.

Era anche un vivace e acuto scrittore e si ricordano di lui gustosissime composizioni poetiche in dialetto melegnanese.

Ora il clarinetto in do *di Antonio Serafino non lo sentiremo più. Il celebre e prezioso strumento che lo ha accompagnato per tutta la vita è stato rinchiuso — come era suo desiderio — nella sua bara.*

Noi non lo sentiremo più, ma c'è da giurare che come gli successe sul fronte austriaco, varcato il Confine di questo mondo e tolto di dosso il lenzuolo delle umane miserie, Antonio Serafino abbia ripreso a suonare per non cessare più. Antonio Serafino continua a servire il Signore in letizia. Se nella grande orchestra dei biblici personaggi che hanno cantato le lodi del Creatore con timpani e cetra e tanti altri mitici strumenti mancava un clarinetto in do *ora è proprio il caso di dire che l'ultimo, romantico sacerdote della musica è arrivato. E di classe.*

L'orchestra è al completo.

Paolo Abati

El Sciur Togn

Così era chiamato da noi giovani in quei tempi che succedettero alla fine dell' ultima guerra, quando sotto la guida dell'Assistente dell'Oratorio di allora, Don Attilio Melli, la Filodrammatica «*San Giovanni Bosco*» aveva raggiunto uno dei momenti più gloriosi della sua storia.

Quante operette, quante riviste, quanti avanspettacoli e scenette musicali!

«*El Sciur Togn*», Antonio De Giorgi, ebbe in quel tempo una parte importante in tutte queste iniziative, per quanto riguarda la parte musicale.

Le briose sue marcette, che aprivano gli spettacoli, davano il tono alle allegre serate che, specie nei mesi estivi, vedevano riempire in ogni angolo il cortile dell'Oratorio, per gli spettacoli all'aperto.

«*El Sciur Togn*» era sempre presente e suonava sempre. I suoi arrangiamenti alle divertenti parodie, i suoi suggerimenti, ci hanno sempre dato modo di raggiungere innumerevoli successi, non solo a Melegnano, ma anche nel circondario: Paullo, Spino D'Adda, Sant'Angelo, Lodi, Lodivecchio, Locate, Barzio ecc. ecc.

Lo ricordo in modo particolare quella sera in cui si rappresentava la «*Passione*». Durante la giornata gli era mancata la figlia Rina: ma «*el Sciur Togn*» non aveva voluto mancare e, mentre si eseguivano le suggestive musiche, eseguite dall'Orchestra del Professor Reati, lui:« *el Sciur Togn*» al contrabbasso, immerso nel suo dolore, suonava e piangeva.

Era solito alternarsi a vari strumenti. Dal suo «*caro clarinetto*», alla chitarra, al sassofono, al contrabbasso e, in qualche occasione, persino alla grancassa.

I più anziani lo ricordano quando, al tempo del cinema muto, della cosiddetta «*lanterna magica*», con altri patiti della musica, fra i quali l'indimenticabile «*Gasper Morosini*», accompagnava con l'orchestra le varie scene del film, presso il cinema che allora si trovava nella «*Streta del gias*».

Anche nelle varie serate familiari alle ACLI o alla «*Festa del Socio*» della DC, lui fu sempre l'animatore.

Scompare così, con Antonio De Giorgi, uno di quei classici personaggi che hanno dato a Melegnano quanto di meglio avessero: passione, arte ed ingegno. Scompare inoltre una nobile figura di vero «*Meregnanino*»

Mentre porgiamo sentite condoglianze alla figlia, alla sorella, ai fratelli e a tutti i suoi parenti, sia per tutti noi il ricordo del «*Sciur Togn*» un esempio a operare in ogni campo, disinteressatamente, per il bene, lo sviluppo e l'affermazione della nostra Melegnano.

G. Colombo

Dal prossimo numero, che uscirà il 1° Settembre, un nuovo racconto a puntate della serie

LEGGENDE DELLA BASSA :

La gente perduta

di FRANCO CASTOLDI

Illustrazioni di ANGELO TURIN

TIRO A VOLO

Ottima giornata di gare sul campo di Siziano

Domenica 2 Luglio, organizzata dalla Commissione sportiva cacciatori F.I. D.C. del Nucleo di Melegnano, si è svolta sul campo di tiro a volo di Siziano, una gara individuale di tiro al piattello - fossa per cacciatori appartenenti alle Sezioni del Nucleo.

La bella giornata di sole ha contribuito alla riuscita della manifestazione che ha visto la presenza di oltre 40 concorrenti.

Piena la soddisfazione di organizzatori e concorrenti. Questi ultimi, composti da ottimi tiratori, hanno dimostrato la loro bravura — non soltanto sul terreno di caccia — ma anche in «pedana».

Un invito a tutti quei cacciatori che vogliono avvicinarsi a questo sport di partecipare, anche se le prime volte il risultato sarà negativo o quasi, ma in seguito con le tecniche di perfezionamento acquisite, il tiratore sarà certamente in grado di ben figurare, se non altro sotto il profilo sportivo.

Al termine della gara sono stati assegnati ai migliori tiratori coppe, trofei e medaglie con la promessa di ritrovarci presto in un'altra contesa, naturalmente con la rivincita degli sconfitti.

CLASSIFICA

1° Negri Ezio - Cerro al Lambro; 2° Rancati Angelo - Sordio; 3° Molinari Luigi - Melegnano; 4° Oldani Oliviero - Melegnano; 5° Merlini Candido - Melegnano; 6° Gibelli Angelo - Casalmaiocco; 7° Gibelli Giovanni - Casalmaiocco; 8° Corvini Francesco - Mediglia; 9° Varischi Giulio - Melegnano; 10° Cappellini Giuseppe - S. Giuliano Milanese; 11° Roberti Roberto - Casalmaiocco; 12° Donati Giuseppe - Mediglia.

Garbati

Una buona iniziativa

Il Consiglio Direttivo della Sezione cacciatori F.I. D.C. di Mediglia, in una simpatica riunione, ha voluto premiare, per il loro attaccamento allo sport venatorio, i soci Sigg.: Lupo Pasini Mario, classe 1899 e Favalli Ugo, classe 1910.

A questi veterani, che vantano tante licenze di caccia, l'augurio di tutti i cacciatori del Nucleo di Melegnano di sparare ancora tante cartucce...

AL BAR

Tempi di vacanze... Ormai anche Melegnano incomincia a diventare deserta... e nonostante, come si dice, la crisi..., la recessione e la disoccupazione... ognuno, a modo suo, parte per le ferie.

Anche il Professor Sapienza è in procinto di partire... torna momentaneamente al suo paese... alla sua terra...

Prima di partire, non può farne a meno, al medesimo tavolino... e alla consueta ora... di trovarsi al solito bar, con el Ricu, per fare la abitudinale chiacchierata.

— Oh! Buon giorno Prufessur! Ma come è elegante oggi! L'ha taiad i cavei? Una volta chi sfumadur lì i a faseva el «*Diunis de Mezan*» o alla «*sedia elettrica*»...

— Cosa vuoi Ricu,... almeno una volta all'anno... quando si parte per le vacanze...

— Ah! E' in partenza? E dove và di bello?

— Al mio paese... dai miei parenti...

— Fino là? Oltre lo Stretto?

— Sicuro, proprio là... oltre lo Stretto!!

— Ma l'ha sentud Prufessur? Adess *el punt* el fan per de bon...

— Era ora... era ora! Così non ci sentiremo più distaccati...

— Già, già!!... Ho sentito che lo faranno sospeso... e sorretto da una grossa corda!!!... Sperem che i su «*paesàa*» ghe tachen minga i pagn a fà sugà!!!

— Sempre spiritoso el Ricu... anche al ponte sospeso ti attacchi...

— Comunque, quand el turna in drè, se l'è minga già andàa lù a vedel, gh'el spiega al neo Assessur ai lavori pubblici. Se sa mai... un'idea!!... Ha capito? Ha capito??

— Si, si! Ricu... «*ho caputo... ho caputo*»!!

— Bravu Prufessur... già el parla in lingua mader... El ved Prufessur, chi a Meregnan de roba «*suspesa*» *ghe* n'è una fraca... e il nuovo Assessore, per dare lustro alla città ospitale... potrebbe domani... avere una geniale idea ... (se ne vedono tante) di far costruire anche a Melegnano... un ponte sospeso, magari su la «puciacra del Tramvain».

— Ah! ah! Che bella idea, che bella idea Ricu...

— L'impurtant Prufessur, che quand el turna indrè... el porta minga su, anche lu, tutt el parentado...

— Cosa vorresti dire??

— Vurevi dì, che de Meregnanin, specie giuvin che cerca cà e post de lavurà a ghe n'è tanti...

— Comunque in Comune, alla Municipalizzata o all'Ospedale... un posto c'è sempre...

— E' questione di tessera... e di scelte... o cunt el Ragiunatt o cunt el Capo Stazion...

— Ah! ah! Ci siamo... comunque sia, è sempre una «gestione familiare»!!... Ma a proposito... Ma tu Ricu non vai in vacanza??...

— Cusa el vör Prufessur? Mi sunt minga un mangipato... Mi sunt un meregnanin... e me senti semper tacad al me Meregnan...

— Come sei tradizionalista... e come dimostri di essere anche in questo caso settario...

— Ma cume? Cosa vorrebbe dire? A part i rob suspes, anca num gh'em «*i strett*» !!!... Quela «*del gias*»... quela «*del sofegh*»... quela «*di carabinier*»... e pö... oltre al mar gh'em anca i muntagn...

— Non esageriamo, adesso... non fare, come si dice «*el bauscia*»...

— Ueih! Prufessur??... Gh'em el «*Lamber di sciuri*», el «*Lamber mort*», el «*Canaron*», l'«*Adetta*», la «*Spazöla*»...

— ... la piscina...

— No quèla... solo progetti e tanti... Poi abbiamo el «*Giardin*» el «*Giardinon*», el «*Giardinett!*... E le montagne? «*Muntebon*», «*Munton*», «*la Vall*», el «*Dos de Pedrian*», el «*Cuncim*»...

— Oh! là, là! Quanta roba! Quanta roba!!

— Certo, certo! Ma vialter mangipati arrivati qui cun l'alta marea... invece de valorizzare chi rob chi... cun la vostra non curanza, mandì tutt a la malura!!...

— Comunque il «*Documento programmatico*» prevede, seppure con gradualità, la valorizzazione delle tradizioni locali...

— El lasa stà, per l'amur del ciel «*el Documenton*»... che el fa diventà matt già el Sindegh... che gh'è tucad fasas su per via de la propulsione e de la promozione... Ma a pruposit Prufessur, cume el stà el Ragiunatt??

— Sta curandosi... la cura è lunga... e prima di infognarsi ancora, ci vorrà tempo...

— Comunque el Capo Stazion è sempre là!

— Vicinissimo, accanto... con la paletta... per farlo partire definitivamente...

— Che bravo, che bravo e che altruista... Comunque Prufessur, prima de partì ghe fem una bela bevudina??

— Certo, certo Ricu...

— Ma oggi offro io... vör di che quand el turnarà... el me portarà un quei cos de bon dal so paes...

— Certo, certo Ricu... fichi secchi, noccioline, ulive, ceci, fave e... qualche fiasco di vino buono...

— Bravu! Bravu! Prufessur... Viva Garibaldi! Silvano! Silvano! Una bottiglia di spumante che dobbiamo brindare.

— Bene! Bene evviva «*Merignano*»!

— Viva! Viva! Alla salute Prufessur... Buon viaggio e buone vacanze!!

— Alla tua salute Ricu e buona permanenza!

— Ghe raccumandi Prufessur... attenti al punt... al punt suspes... Ha capito? Ha capito?

— *Ho caputo! Ho caputo!* Arrivederci Ricu!!...

EL BARMAN

Grandi novità Fiat 1978

Fiat Ritmo

concessionaria f.lli massironi - melegnano - tel. 9834073/9833320

... scusi, i suoi occhiali non le hanno mai creato problemi? (estetici, visivi, d'ingombro ecc.).
Non ha mai pensato di «*VEDERE SENZA OCCHIALI*»?
Noi dell'OTTICA OPTOMETRICA SCOTTI
possiamo aiutarla con l'applicazione di *LENTI A CONTATTO.*
Ci chieda un consulto, la soddisferemo.
Noi la trattiamo con scrupolo e serietà;

OTTICA OPTOMETRICA SCOTTI

Si riceve per appuntamento.
Via Umberto I N. 5 - Tel. 0371 - 90.655 - Sant'Angelo Lodigiano.

A MEZZANO, IN PIENA ESTATE, SI FESTEGGIA
LA MADONNA DELLA NEVE

Può sembrare assurdo, o per lo meno fuori posto, parlare di neve in agosto, quando l'estate è al suo culmine e il caldo raggiunge la sua massima intensità. Eppure è proprio così: la festa della Madonna della Neve si celebra in questo mese e ricorda l'antico avvenimento dal quale ebbe origine.

Infatti, nella notte del 5 agosto del 352 avvenne a Roma il miracolo della neve caduta sul monte Esquilino. Papa Liberio e due santi coniugi romani ebbero il medesimo sogno: la Vergine desiderava una chiesa a lei dedicata in quel posto. E proprio su quella neve, che cadendo aveva tracciato il disegno della chiesa, sorse la basilica della Madonna della Neve, detta di Santa Maria Maggiore.

Dopo questi brevi dati storici, che raccontano il nascere di questa festività, ci soffermiamo ora sulla chiesetta di Mezzano che è dedicata a Santa Maria della Neve.

Questa cappella, che deve essere stata costruita nella prima metà del 400, ha la facciata dalle linee architettoniche semplici, mistiche e guarda - come pure la Cappelletta-ossario che le sorge a fianco e racchiude parte dei resti dei Caduti della «battaglia dei Giganti» - sulla aperta campagna, dove l'orizzonte è più vasto e nelle giornate limpide, quando il vento rende l'aria trasparente, si scorgono in lontananza le cime delle montagne bianche di neve, illuminate dal sole. Il campanile alto, armonioso è di cotto rosso e nonostante il passare del tempo, fiammeggia ancora.

LA CHIESINA DI MEZZANO IN UN DISEGNO DI CARLO BIGGIOGERO

Il giornalista A. Delfino del «Giorno» in un suo articolo su Mezzano, scrisse: «...in un angolo alto, dominante con la sua snella e purissima sagoma vi è un campanile di stile romanico. E' il campanile della chiesetta di Mezzano a fianco del tempietto di una semplicità commovente...».

Dalla descrizione delle visite pastorali avvenute nei secoli scorsi apprendiamo che in origine la chiesetta aveva la faccia-istoriata da dipinti e così pure nell'interno. Di questi dipinti, oggi, ne rimangono soltanto due ovali raffiguranti, uno S. Antonio da Padova e l'altro Santa Eurosia.

Fino a due anni fa si venerava nella chiesetta anche un grande quadro di autore ignoto, che rappresentava il miracolo della neve caduta a Roma e in alto, sulle nubi, la Madonna col Bambino.

Purtroppo questo quadro è stato trafugato due anni or sono, il suo valore è più che altro storico e affettivo e gli abitanti di Mezzano e di Pedriano aspettano sempre e sperano che il dipinto possa ritornare al suo posto.

Qui, ogni anno, nella tradizione e nella continuità storica di una religiosità familiare, tramandata da padre in figlio, una religiosità che comprende la vita non soltanto come materia, ma che si completa e si innalza nell'intelligenza e con lo spirito - una popolazione autentica, generosa, nei suoi ideali di laboriosità e di progresso umano e civile, festeggia nella chiesetta di Mezzano la Madonna della Neve.

LA PALA DELLA MADONNA DELLA NEVE

La Madonna, col suo Bambino tra le braccia. Lei, che ha donato al mondo suo Figlio. Lui, che ha donato agli uomini il cristianesimo che è la rivoluzione più grande che mai sia avvenuta sulla terra: quella dell'amore. Agli uomini spetta il compito misterioso e altissimo di attuarla.

Maria A. Pogliaghi

Nuovo direttivo della Melegnanese

Il consiglio della U.S. Melegnanese ha eletto Presidente onorario Massimo Conca, Presidente effettivo il Rag. Angelo Grazzani. Vice Presidenti sono i Sigg. Alberto De Capitani ed il Geom. Emilio Maserati.

Oleotti Virgilio riconfermato alla segreteria e Gianni Beltramini direttore sportivo. Amministratori Antonio Pappalettera e Leonardo Pedrazzini.

Consiglieri: Badessi Geom. Alessandro, Barbieri Luigi, Beltramini Gianni, Cremonesi Renato, Dott. Giancarlo Corti, Ferrari Gianfranco, Fotia Vincenzo, Gorla Rag. Luigi, Gorla Geom. Giovanni, Lerza Rag. Franco, Lorini Antonio, Maghini Gaetano, Mascherpa Santino, Mangiarotti Francesco, Oleotti Virgilio, Pappalettera Antonio, Parmigiani Dino, Pini Geom. Giovanni, Santin Martino.

Probabilmente altri consiglieri saranno eletti prossimamente. La società inoltre si avvale di vari collaboratori e soci sostenitori.

Medico sociale il Dott. Giancarlo Corti, massaggiatore Alberto Cavaletti, nuovo allenatore Giovanni Angiulli (già tecnico del Sancolombano).

Il movimento acquisti -cessioni per ora registra il trasferimento definitivo di Bruno Fioretti all'U.S. Melzo. Ritornano in forza alla società Massazzi, Pulviren- ti e Ferrari Giuseppe (termine servizio militare).

La società parteciperà ai campionati di Prima Categoria, Under 20, Allievi, Giovanissimi.

Per quanto riguarda gli impegni pre-campionato è probabile la partecipazione delle squadre di Prima Categoria ed Allievi ad un torneo che si svolgerà a Carpiano.

Maggiori particolari verranno precisati nella prossima edizione.

V. Oleotti

ATLETICA LEGGERA

Titolo Tricolore a Gloria Cugnack

Alla fine dello scorso mese di luglio si sono svolti allo stadio Olimpico di Roma i Campionati italiani di atletica leggera.

La gara di staffetta femminile «4×100» si è conclusa vittoriosamente per la Soc. SNAM di San Donato Milanese che ha stabilito anche il record italiano. Il quartetto era composto da Paola Castellani, Lella Bertoldo, Laura Miano e dalla melegnanese Gloria Cugnack. Quest'ultima aveva ottenuto ottimi risultati in gare svoltesi in Turchia e prossimamente si recherà in Canada.

Vive congratulazioni ed auguri per nuovi successi.

IL MELEGNANESE
Periodico quindicinale di informazione
Direttore responsabile
GIAN LUIGI SALA
Registrazione N. 67
Decreto 12-2-1968 del Tribunale di Lodi
Redazione e Amministraz.
Melegnano
Via degli Abeti 32
Tel. 98.34.234

Servizio Pubblicità
Tel. 98.34.624

Tipografia Fabbiani
Melegnano
Tel. 98.34.850

F.A.S. di S. F.
FABBRICA ARTICOLI SPORTIVI
LAVORAZIONE ARTIGIANALE
Calzature e palloni per tutti gli sport
20097 SORDIO NUOVO (Milano)
Via Manzoni. 2 - Tel. 9810313

Ford AUTOSARA S.R.L.
TI PROPONE
FIESTA

1) Perchè con Lei puoi percorrere 16 Km. con 1 litro di benzina
2) Perchè con Lei viaggi comodo in 5 persone
3) Perchè ha finiture di qualità superiore
4) Perchè ha il comfort e la silenziosità di una vettura di cilindrata ben superiore
5) Perchè l'80% delle riparazioni si eseguono in meno di 1 ora
6) Perchè ha la robustezza di tutte le Ford
7) Perchè siamo solleciti nelle consegne

AUTOSARA S.R.L. MELEGNANO
Via Marconi (ang. Bixio) - Tel. 98.35.884/5
Ford

foto besozzi
via zuavi 75
tel. 9834556
20077 melegnano
milano

Foto tessera, consegna anche immediata con possibilità di ristampa.

Servizi fotografici B/N e colore.

Riprese per cataloghi pubblicitari.

BELLONI ONORANZE FUNEBRI
VIZZOLO PREDABISSI - Via Garibaldi, 35 - Telef. 98.34.641
MELEGNANO - Via Giuseppe Dezza, 37 - Telefono 98.30.148
TRASPORTO SALME PER QUALSIASI DESTINAZIONE - CASSE A COFANO COMUNI E DI LUSSO - ADDOBBI PER CAMERE ARDENTI E PORTICATI - COFANI, CORONE - AUTOPULLMAN DI SEGUITO - PARTECIPAZIONI E NECROLOGIE SUI GIORNALI